



Tutti in fila allo sportello al «capezzale» del conto in banca

Oltre il 34% degli italiani consuma tutto il suo reddito. E la situazione è peggiorata dal tempo dell'indagine Bnl

Ma ci sono anche i forzati dell'accumulazione con un quarto del reddito impegnato a pagare le rate

«C'è poco da risparmiare»

La crisi prosciuga i conti

Nel decennio dell'allontanamento dallo «stato sociale» i risparmiatori sono diminuiti, le persone prive di qualsiasi risparmio sono salite dal 31,4% nel 1983 al 34,6% del giugno scorso. I prelievi fiscali indiscriminati del secondo semestre di quest'anno hanno probabilmente ancora ridotto lo spazio per il risparmio. È il dato emerso dal Rapporto presentato ieri dalla Bnl

RENZO STEFANELLI

ROMA. La riduzione delle persone che possono risparmiare è l'unico dato certo. Quanto sia diminuito non è certo anche se la stessa Banca d'Italia ammette la riduzione. I criteri dell'indagine presentata ieri a Roma dalla Bnl mettono in rilievo soltanto lo sfioro del «piccolo» risparmiatore e quello che risparmia meno del 5% del reddito (il che può corrispondere tanto a 50 milioni di chi ha un miliardo come alle 50 mila lire di chi ha un milione). Al opposto sono «grandi risparmiatori» tutti quei poveracci che avendo acquistato una abitazione con finanziamento indicizzato vi destinano

più del 25% delle proprie entrate. Con questo metro di misura sono diminuiti sia i «piccoli» dall'11,8 al 7,4%, che i «grandi» dall'10,3 al 9,5%. L'aumento della fascia dei medi risparmiatori dal 46,5% al 48,5% si deve dunque al fatto che la maggior parte di coloro che risparmiano capitalizzano fra il 5% ed il 25% del loro reddito a prescindere dal fatto se sono poveri o ricchi. Perché risparmiare anche i poveri per forza in quanto acquirenti di case o conduttori di un negozio o di un miniazienda agricola ma devono risparmiare se vogliono difendere in

qualche modo il loro reddito. L'indagine Banca Nazionale del Lavoro/Centro Einaudi ha il torto di non volere approfondire le motivazioni sociali del risparmio che invece è un grande fatto sociale. Per la maggioranza delle persone il risparmio è oggi l'unico modo di far fronte a bisogni professionali e all'esigenza di migliorare le proprie condizioni di vita oltre che di acquistare un po' di sicurezza. Quelle motivazioni si arricchiscono ogni giorno di nuovi spunti si pensi al costo dell'istruzione dei figli ai maggiori pericoli di disoccupazione al vertiginoso susseguirsi dei fallimenti nelle mini-imprese ma l'assenza di una politica del risparmio sia da parte del Tesoro della Banca d'Italia e delle grandi istituzioni bancarie e assicurative con siste proprio nell'indifferenza verso le motivazioni dei risparmiatori.

Il Rapporto si preoccupa quindi del fatto che «siamo un paese di proprietari di case» il 71,4% degli interpellati e proprietario di case Case acquistate nonostante i prezzi esosi e i tassi sui mutui esosi costruiti spesso in barba a leggi urbanistiche sotto il duplice pungolo della deficienza di offerta di affitti e del costo esorbitante degli affitti liberi. Gli intermediari finanziari non investono in case da affittare e non hanno certo il diritto di lamentarsi del fatto che i risparmiatori «preferiscono» le case ai titoli mobiliari.

Del resto, non sempre è così quando la convenienza appare convincente. Così il 7,3% degli interpellati acquistano per beneficiare dello sgravio fiscale. Non è di da meravigliarsi se ad acquistare polizze sono soltanto il 24% operai contro il 55% dei dirigenti. La questione di reddito lo sgravio va ha chi ha reddito non a chi ne manca. La politica fiscale non «crea» risparmio. La vecchia tesi del prof. Cosciai il quale sosteneva che il fisco doveva anzi tutto consentire ai più poveri di avere qualche risparmio è morta due decenni fa insieme al progetto di riforma tributaria. Chi ha denaro, dice l'indagine ha dato una certa preferenza all'acquisto di certificati di credito delle banche e persino agli investimenti all'estero. Fra le forme del risparmio la spunta quella più a breve quindi più speculativa. Le borse che accrescono allegramente il costo di raccolta, protette da una politica monetaria basata su tassi d'interesse fuori del risparmio, non aumentano per diffusione né per massa. I «grandi utilizzatori» a cominciare dal Tesoro e dal Banco di Napoli rifiutano di prendere in considerazione le «ragioni» delle famiglie, non offrono strumenti finalizzati ai loro bisogni di sicurezza e di crescita. L'esperienza insegna che in tempi di incertezza il risparmio può aumentare nonostante le strette del bilancio familiare. Perché le «istituzioni» come accade in alcuni paesi industriali lascino loro spazio. Da noi fisco e intermediari sono invece pronti a preferire di mangiare l'uovo oggi piuttosto che lasciar crescere la gallina. Ne paghiamo il prezzo in tanti modi cominciando dalla disoccupazione.



Anche Agnelli tira la cinghia in forte calo gli utili Iri

147 a 91 miliardi) e dal minor quantitativo di azioni Iri cedute al gruppo Rizzoli. La liquidità dell'Istituto è invece in forte crescita. Dal bilancio esaminato dal consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Agnelli (nella foto) risulta un valore delle partecipazioni pari a 173 miliardi.

Parte oggi in Borsa l'Ops sulla Valeo

Parte oggi l'Ops (offerta pubblica di scambio) sulle azioni della Valeo Spa quotata alla Borsa di Milano. Gli azionisti italiani avranno tempo fino al prossimo febbraio per decidere, accettare o meno l'offerta. Le operazioni sono state illustrate ieri a Milano dal vertice del gruppo francese, uno dei leader della componente europea per auto alla presenza del ing. Carlo De Benedetti. L'operazione di rifacimento del gruppo Agli azionisti italiani l'operazione offre una azione Valeo quotata alla Borsa di Milano al cambio di 27 azioni Valeo Spa con un conguaglio aggiuntivo di 110 milioni. In pratica ha fatto notare, Neri, l'attuale presidente del gruppo Agli azionisti italiani si offre un premio del 32% rispetto al corso del titolo prima della sospensione. Nella valutazione del conguaglio non sono entrati i considerazioni di sorta sul patrimonio netto della società e cioè sul valore teorico dell'azione. Il valore di un titolo è detto «bid» (albergo) e il corso di mercato (borse) è detto «ask» (mercato). In pratica il prezzo di mercato coincide con la sua quotazione borsistica. È inutile fare riferimenti astratti ad altri indicatori. Vero resta però il fatto che in altri casi anche lo stesso gruppo De Benedetti ha adottato criteri diversi. Nella vendita a prezzo fisso di un pacchetto di titoli Olivetti passati dalla Iri alla Digital a un prezzo circa 4 volte superiore a quello di Borsa. Parte non secondaria dell'offerta di scambio è l'opportunità di sostituire azioni della controllata «Luana» con quelle della casa madre (che ha avuto performance molto migliori). Il titolo sarà quotato nel '93 a Milano e Torino.

Barilla sempre più forte, nel '92 3.350 miliardi di fatturato

La Barilla GR fratelli spa holding che controlla il famoso gruppo alimentare ha chiuso il 1992 con un fatturato di 3.350 miliardi, il 20 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il merito non è del giro d'affari di quest'anno sono compresi anche i 70 miliardi di la Pavesi recentemente acquisita. La performance del gruppo parmigiano ha consentito di aumentare la quota di mercato italiana ed europea. Nel settore della pasta la quota nazionale è del 35% il 20% in Europa. Nei prodotti da forno la Barilla detiene ora il 33% del mercato nostrano e il 18% di quello europeo. Alla caccia di nuove possibilità di crescita all'estero e non intesa alla società di famiglia. La Barilla vale oggi un aumento di capitale gestito da un gruppo di 40 azionisti.

Approvata la legge per il salvataggio della Tirrenia

Con il voto di ieri in sede liberante del consiglio di amministrazione della Tirrenia, la legge per il salvataggio della Tirrenia è stata approvata. La legge prevede che il bilancio della Tirrenia di bilancio 1992-93 sia approvato e che il gruppo paragonino ha consentito di aumentare la quota di mercato italiana ed europea. Nel settore della pasta la quota nazionale è del 35% il 20% in Europa. Nei prodotti da forno la Barilla detiene ora il 33% del mercato nostrano e il 18% di quello europeo. Alla caccia di nuove possibilità di crescita all'estero e non intesa alla società di famiglia. La Barilla vale oggi un aumento di capitale gestito da un gruppo di 40 azionisti.

FRANCO BRIZZO

Previdenza integrativa

Sondaggio di Cristofori con le parti sociali

Braccio di ferro con Amato

ROMA. È iniziata al ministero del Lavoro la serie degli incontri con le parti sociali sul decreto delegato che disciplina la previdenza integrativa. Al ministero di Nino Cristofori non a Palazzo Chigi come è avvenuto per gli altri decreti. Secondo alcuni sarebbe un segnale del braccio di ferro in corso fra Cristofori e il presidente del Consiglio Giuliano Amato nella scorsa legislatura firmataria con il D. Rosini di un disegno di legge della magistratura sulla materia una sorta di grande accordo Psi Dc sui fondi pensione.

Incontrando gli imprenditori (Confindustria, Intersind, Asip, Concommercio e Confagricoltura) e gli assicuratori (Anic e Assicredito) stamane tocca ai sindacati. Cristofori ha illustrato le linee generali del decreto delegato. Però c'è già un testo. Io ho confermato il ministro affermando «Sono di poter ritirare le somme per iniziare la prossima settimana il concetto a livello di governo». Ma quali uno sostiene che almeno la prima stesura del testo non rafforza nei fondi il loro carattere di investimenti istituzionali che non può più chiavi assicurative ai fondi chiusi e all'azionariato diffuso delle privatizzazioni. Come minaccia il ministro che di aver

incontrato da parte dei suoi interlocutori - compresi gli assicuratori - grandi disponibilità e apprezzamento. Che fine farà la «Amato Rosini»? Cristofori ha detto che il suo decreto prende le mosse da quel progetto. «A settembre abbiamo detto che avremmo atteso la sua approvazione in Parlamento ma il provvedimento non ha potuto neppure essere esaminato e noi abbiamo bisogno di partire nel '93 e per partire occorre il decreto delegato. Naturalmente ne teniamo conto ma la Amato Rosini non è mica una legge è solo una proposta». Negli incontri di ieri si è parlato dell'eventualità che il finanziamento dei fondi avvenga pure utilizzando i futuri accantonamenti per le liquidazioni (Iri) del disegno di legge di Vincenzo Visco a nome dell'opposizione. L'ultima punta proprio a questa cassaforte di 20 mila miliardi l'anno la Amato Rosini la include fra le fonti. Ma Cristofori ha ricordato che «nella delega questa possibilità non è prevista» mentre il presidente dell'Intersind Agostino Paci si è detto al pari della Confindustria contrario ad una simile ipotesi. «Specialmente adesso che le imprese hanno scarissime disponibilità finanziarie».

In arrivo altri 1500 esuberi nella rete Olivetti, ma senza ricorso alla cassa integrazione

Elettrotecnica: saltano 15mila posti

E i tessili propongono un piano-anticrisi

La crisi dell'elettrotecnica sta portando all'espulsione di 15 mila addetti nel biennio 1992-93 la denuncia è dell'Anie, che sollecita le commesse di Ferrovie e Sip. Altri 1.500 «esuberanti» in previsione per il '93 all'Olivetti. Oggi a Crema assemblea con Bruno Trentin a Cagliari secondo sciopero generale in due mesi contro lo smantellamento dell'Enichem. Un Forum dei tessili per nuove politiche industriali.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La crisi industriale registra previsioni pesanti anche per l'industria elettrotecnica ed elettronica. Una pesante ristrutturazione che nel 1992 ha già espulso 7 mila addetti. Altrettanti i posti destinati a saltare nel 1993. Per Raffaele Pallieri presidente dell'Anie (l'associazione che raggruppa le aziende di settore) si tratterebbe di una «ristrutturazione necessaria legata al taglio degli investimenti dei grandi committenti pubblici» spesso accompagnata - aggiunge - da «richieste di forte riduzione dei prezzi a volte in forma addirittura alla media dei mercati europei». Dunque una crisi di mercato che secondo Pallieri potrebbe volgere al sereno già a partire dall'1° anno prossimo con l'assegnazione di 8 mila miliardi di commesse del consorzio Capri

da parte dell'Ente Ferrovie per l'alta velocità e l'assicurazione della Sip di realizzare il progetto Start che prevede investimenti per circa 10 mila miliardi. Nel 1992 il fatturato globale del settore risulta stazionario poco al di sopra dei 48 mila miliardi dopo un 91 di crescita molto modesta. La crisi tessile. I sindacati tessili propongono un pacchetto di proposte di politica industriale. Un impegno scaturito dal Forum tenuto a Roma nel quale «la questione del lavoro e dello sviluppo devono diventare centrali» come ha detto il leader Fililea Agostino Megale di fronte alle drammatiche cifre della crisi con i 50 mila posti di lavoro saltati nel 1992 e la perdita dei 250 mila posti nell'ultimo decennio. Il Forum propone la costituzione di una consulta nazionale

promossa dai ministri dell'Industria, Commercio e Lavoro con il sindacato e gli imprenditori come sede di consultazione e di coordinamento delle politiche industriali degli interventi formativi dei servizi e dell'occupazione. Ed inoltre politica per i distretti industriali di piccole imprese politica per la occupazione con la richiesta di bloccare il ricorso alla mobilità e al contrario di puntare all'uso di altri strumenti (orari part time, estensione della cassa integrazione a tutte le imprese sotto i 15 dipendenti). Infine intervento nei negoziati commerciali GATT che nell'ambito del superamento graduale dell'accordo Multifibre insensibile la condizione della clausola sociale e della reciproci degli scambi. Confermando il decentramento internazionale (TPP) la disponibilità a quote del 30 per cento con le attuali procedure di consultazione. Megale ha preannunciato uno sciopero nazionale dei tessili entro la fine di febbraio.

Le Regioni del nord per l'occupazione. Il nord industriale si coordina per fronteggiare la crisi dell'occupazione. Ieri si sono riuniti gli assessori al Lavoro delle Regioni Veneto, Piemonte, Emilia Toscana (assemblee giustificate la Lombardia) che hanno costituito un gruppo di lavoro per definire un progetto a sostegno dell'occupazione. «Un approccio per superare la logica di compattezza e della drammaticità della situazione», ha detto il assessore al Lavoro del Piemonte Giuseppe Cerchio promotore dell'iniziativa. Gli amministratori chiedono che a partire dal 1993 siano finalizzate per un biennio alcune centinaia di miliardi reperibili a livello comunitario nazionale e regionale. Denunciano l'insufficienza dei 1.700 miliardi stanziati dalla finanziaria e chiedono che sia rivista la legge 223.

Altri 1.500 esuberanti Olivetti. All'indomani dell'ultima verifica al ministero del Lavoro sul decreto del 16 febbraio Olivetti ha annunciato che le sue previsioni per il 1993 indicano altri 1.500 posti eccedenti. Secondo la Fiom l'azienda non ricorrerà a nuova cassa integrazione ma ad una serie di strumenti alternativi. Anche perché secondo Enrico Cecchetti «non si tratta di tagli industriali in senso stretto» ed anzi Olivetti tende a rilanciare l'attività produttiva negli stabilimenti del Cinaves e del Mezzogiorno. Si tratterebbe piuttosto di esuberanti diluiti nel tempo che interessano soprattutto le strutture amministrative e lo

staff di supporto al commercio. Si farà ricorso agli incentivi per la mobilità flessibile nel sistema degli orari maggiore utilizzo di part time ricorrendo alle leggi sui pensionamenti. Tuttavia precisa Cecchetti «non siamo convinti che questa sia la coda del processo di riorganizzazione degli anni 92-93 ma che sia il risultato della debolezza strutturale dell'azienda che chiude il '92 con un bilancio pesante aceresciuta dalla crisi dell'informatica e dell'intera industria». Oggi a Crema assemblea Olivetti con Bruno Trentin.

Sciopero a Cagliari. Ieri la Sardegna ha scioperato nuovamente il secondo sciopero generale in due mesi con cinquemila in piazza contro lo smantellamento dell'apparato industriale in particolare dell'Enichem. A Cagliari comizio di Raffaele Moresche che ha delitto «inaccettabile lo smantellamento di questi impianti» e i lavoratori autogestiscono da circa un mese. Per Marco Simi segretario Cgil il nuovo sciopero si è reso necessario «per rendere visibile la ferma volontà dei lavoratori ad opporsi a scelte che potrebbero determinare nuova e più estesa disoccupazione e la cancellazione di parti fondamentali dell'apparato produttivo».

Mezzogiorno. Dopo la fine dell'intervento straordinario il confronto si concentra sulle proposte della commissione Reviglio

Agensud addio. E la Cgil discute il che fare

PIERO DI SIENA

ROMA. Il giorno dopo la fine dell'intervento straordinario in seguito al voto espresso dalla Camera. La Cgil si riunisce per discutere il «che fare». Si tratta in verità di un cammino organizzato di tempo ma la coincidenza del tutto imprevedibile non poteva essere più opportuna. Anche perché tra gli interlocutori del ministro della Sind e il ministro del Lavoro di Mario Di Antonio uno dei membri della commissione Reviglio incaricata di formulare un ipotesi di riordinamento dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e nelle aree di sviluppo e di industrializzazione. Il presidente della commissione di lavoro di Reviglio incaricata di formulare un ipotesi di riordinamento dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e nelle aree di sviluppo e di industrializzazione. Il presidente della commissione di lavoro di Reviglio incaricata di formulare un ipotesi di riordinamento dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e nelle aree di sviluppo e di industrializzazione.

università di Napoli. Il tema principale in discussione è costituito dal netto superamento sul piano concettuale e di principio di un intervento pubblico che riguardi solo il sud. La nuova prospettiva dice Di Antonio è quella di una «politica di sviluppo regionale a carattere nazionale» che venga inserita negli interventi nelle aree meridionali più svantaggiate. Le zone del centro nord investite da fenomeni di declino industriale «quelle a rischio ambientale, quelle coinvolte nel degrado delle zone urbane». Su questo c'è un sostanziale accordo. Mario Sai, coordinatore del Dipartimento Mezzogiorno della Cgil aveva formulato nel suo intervento un mediatamente procedente una posizione sostanzialmente simile. «È ora necessario» dice Sai «mettere mano a una nuova legge che intervenga

sulle aree in ritardo di sviluppo con forti crisi industriali in una dimensione nazionale collocando il Mezzogiorno in un nuovo processo di coesione economica, sociale e politica del paese». Di Antonio ricorda infatti che sarebbe sbagliato continuare a trattare il Mezzogiorno in maniera indistinta che «Abruzzo, Molise e Puglia settentrionale hanno ormai un processo di industrializzazione avviato» che l'osso della questione meridionale si riduce sostanzialmente a Campania, Calabria e Sicilia dove non è mai partito un vero processo di sviluppo industriale. Con questo naturalmente non sono dissona e la specificità della Italia meridionale. Infatti la stessa commissione istituita da Reviglio prevede che gli incentivi finanziari vengano dati solo alle industrie del sud ma - precisa l'economista napoletano - in una sola forma cioè in conto capitale e non in con-

to interessi e più ridotti rispetto al 75% dell'intero investimento attuale. Meno positivo di quello della maggioranza degli interventi è il giudizio di Ada Becchi sulla legge approvata dalla Camera. Componente del comitato promotore del referendum abrogativo la Becchi teme che attraverso la delega al governo ci sia solo una rievocazione della vecchia. I nono stante la legge recita che l'intervento straordinario sarà abrogato e entro aprile l'Agensud si deve sciogliere. Non è convinto che ciò sia sufficiente a evitare il referendum. L'insiste molto come del resto aveva fatto già Mario Sai sulla necessità di riportare tutto all'ordinario. «Le grandi agenzie di rete Is Anas ecc. - dice - facciano nel Mezzogiorno il loro mestiere e garantiscono la qualità della prestazione e dei servizi. Si parla da questo non dal programma degli investimenti».

A ben vedere questo è il dissenso vero con Di Antonio e il documento della commissione di lavoro che prevede strutture speciali. Sia chiaro non sono l'«Authority» che chiede la Svevia che continua a ragionare guardando al solo Mezzogiorno ma Dipartimento e Fondo per la programmazione regionale fanno immancabilmente pensare a una qualche ridefinizione delle strutture dell'intervento straordinario. Per il segretario confederale della Cgil Angelo Airolidi il voto della Camera segna una svolta anche se non manca nel testo della legge ambiguità al presente però ci può travolgere - avverte Airolidi - la recessione. La manovra del governo gli effetti occupazionali delle privatizzazioni possono determinare una situazione di emergenza che potrebbe alimentare una domanda orientata a ripristinare i vecchi meccanismi.

Ora la Piaggio cambia i suoi piani

DAL NOSTRO CORISPONDENTE LUCIANO LUONGO

PONTEDERA. La Piaggio investe in Campania ma anche a Pontedera. È questa la novità più importante dopo che la Camera ha approvato in sede di discussione sul bilancio il progetto della legge 64 un ordine del giorno che vinca il governo a rivedere il contratto di programma siglato con la fabbrica di Vespini nel giugno scorso. Un accordo in base al quale lo Stato avrebbe sborsato 318 miliardi per trasferire al sud alcune produzioni dello stabilimento di Pontedera.

Ora gli scenari cambiano. La direzione della Piaggio ha infatti chiesto al presidente del consiglio Amato un incontro per la prossima settimana durante il quale sottoporrà al governo un'ipotesi di contratto di programma plurigennale. In pratica la Piaggio chiederà di poter utilizzare i fondi della 64 sia per gli investimenti in Campania sia per gli investimenti a Pontedera. La svolta dell'azienda è stata ben accolta da istituzioni e sindacati e lavoratori. I



Mariano D'Antonio ordinario di economia politica all'Università di Napoli. Industri al conseguimento di un ruolo ad assicurare i livelli occupazionali al futuro delle attività produttive e a favore di permettere nuove strutture e occupazione in Campania.

Pontedera e in Toscana dove si rischierà un forte impatto sulle strutture occupazionali. È un sodalizio paragonabile però l'insieme di enti (Comune, Regione, Provincia, Università) che hanno sostenuto il progetto del Parlamento e che, a partire da Pontedera, ha permesso di avviare la mobilità di lavoratori. Sollecita anche che la attività in forte crescita della richiesta di lavoro è collegata all'azione di «oggi» al fine di un nuovo contratto di lavoro in un contratto di lavoro. Regione e Comune si sono dovuti le condizioni per una positiva conclusione della vicenda che tenga conto della situazione di mobilità dei lavoratori e di quelle del Mezzogiorno e di quelle del Nord.